

IL GIUDICE EMERITO CASSESE E LA LEGGE ELETTORALE

«Giusto il rinvio della Consulta Non si toglie voce al popolo»



**Il ruolo
della Corte**

**Può far cadere norme,
fare opera di ricucitura,
non scriverne di nuove**

Antonella Coppari

■ ROMA

PROFESSOR Casese, lei che è un giudice emerito della Consulta, può spiegarci come mai la Corte ha rinviato la decisione sull'Italicum? Una motivazione non è stata data...

«L'ordine del ruolo della Corte non ha motivazioni. È un fatto organizzativo. I commenti che hanno seguito la decisione di rinvio a nuovo ruolo hanno sottolineato due ragioni che possono aver pesato: altri ricorsi sono in arrivo; la questione della legge elettorale nell'opinione pubblica si mescola con quella costituzionale, mentre è necessario tenerle distinte».

Condivide la scelta o avrebbe voluto che il verdetto arrivasse puntuale il 4 ottobre, come pure qualche giudice chiedeva?

«Bisogna tener conto di due dati di fondo. Fino all'esame della legge Calderoli, la Corte costituzionale è stata restia a intervenire sulle leggi elettorali. La Corte è un 'legislatore negativo': può far cadere norme, fare un'opera di ricucitura, non scrivere nuove norme. Quindi, una decisione della Corte, facendo perdere efficacia alla legge elettorale dichiarata illegittima costituzionalmente, lascia il Paese senza legge elettorale. Ciò vuol dire togliere la voce al popolo. Di qui la grande cautela del passato, sulla quale si è innestata la decisione sulla legge Calderoli, nella quale però la Corte spiegava che il Paese non restava senza una legge, bastando qualche modifica regolamentare. L'altro dato di fondo è che le Corti costituzionali sono 'final', come di-

cono gli americani, cioè dicono l'ultima parola. In un caso di questo tipo, la Corte, se decide subito, finisce invece per non dire l'ultima parola, perché - ad esempio - il referendum costituzionale cambia anche i poteri e l'intervento della Corte, e perché nuovi ricorsi potrebbero costringere la Corte a ri-intervenire sull'argomento».

L'udienza slitterà forse a gennaio: c'è il rischio che la decisione arrivi troppo tardi?

«Nessuno può rispondere a questa domanda. Si può solo dire che la legislatura arriva a scadenza nel 2018».

Ma davvero non c'è un collegamento con la riforma costituzionale come dice qualcuno?

«No, certamente. I costituenti fecero una scelta precisa: lasciarono la formula elettorale fuori dalla Costituzione. Le ricordo che alcuni (ad esempio, Giannini) nel 1946 pensavano che occorresse introdurre il sistema proporzionale solo per la prima elezione, per consentire alle forze politiche di contarsi. Poi, bisognava passare al maggioritario. Dunque, una vita lunghissima per la Costituzione, una meno lunga per la formula elettorale, che può essere modificata con legge ordinaria».

Il referendum costituzionale, a questo punto, si carica di un significato ulteriore?

«Purtroppo il referendum è diventato una decisione su tre punti: fiducia nell'attuale governo; sostegno della legge elettorale; approvazione della modifica costituzionale adottata dal Parlamento. Una grande confusione. Invece, il referendum contiene solo una domanda: vogliamo oppure no approvare la modifica costituzionale adottata con sei delibere, due delle quali a maggioranza assoluta, dal Parlamento?».

Per alcuni il rinvio avvantaggia Renzi. Qual è il suo parere?

«Discende da quello che ho detto. Corrisponde più ai precedenti della Corte che all'interesse di questo o di quello».

